

*concorso nelle spese di stipendi ed altre pagate sul bilancio dello Stato*, proposto, secondo la prima nota di variazioni, in lire 30,311,813 11.

Il deputato Rossi Alessandro ha facoltà di parlare.

ROSSI ALESSANDRO. Io ho bisogno di far precedere una dichiarazione che parrebbe superflua, e non è. Io non intendo parlare del corso forzoso che per incidenza, perchè non si può parlare in argomento di finanza senza parlare incidentalmente del corso forzoso. Io non intendo, e non mi credo lecito di esaminare, meno ancora di discutere, il piano finanziario dell'onorevole conte Cambray-Digny. Tanto meno io parlerò come membro della Commissione d'inchiesta per l'abolizione del corso forzoso. Ma di questo carattere intrinseco non mi potendo spogliare, io assicuro i miei onorevoli amici di Destra che un membro di quella Commissione d'inchiesta non è un mangia-ministri. È solamente un onesto deputato, il quale ama il bene del suo paese, niente altro che il bene del suo paese.

Detto ciò, è per me una vera fortuna di potermi intrattenere con voi in una questione pratica di finanze.

Licenziatomi volontariamente dalla discussione generale, io mi sono rifugiato a questo capitolo 39, dove mi pare che, l'occasione essendo meno solenne, si possa più francamente parlare.

Nel capitolo 39 io vedo interessata l'economia dello Stato e quella del paese. Io vedo da un lato una smania di ferrovie che non ha la sua base naturale nell'operosità del paese, contrastata da radicali ostacoli che le ferrovie non possono togliere, ma che noi possiamo e dobbiamo togliere, ed una nuova fonte crescente di emissioni di Buoni del Tesoro che a quest'operosità formano un ostacolo indiretto sempre maggiore; dall'altro lato una nuova parte di debiti misteriosi e pericolosi che fa lo Stato, mentre ancora lunedì scorso si faceva in quest'Aula un patto solenne di economie, e (strano a dirsi) un debitore di 58 milioni che fa anticipazioni di 100 milioni a' suoi creditori! Diffatti a 58 milioni circa ammontano le sovvenzioni chilometriche che paga l'erario alle ferrovie, e a 100 milioni ci annunciò il ministro nella sua esposizione finanziaria dover ascendere le anticipazioni fatte e da farsi in Buoni del Tesoro alle medesime, che forse finiranno ad accrescere anche il debito delle sovvenzioni.

Io comprendo la sollecitudine di questa o di quella provincia, l'affetto di questo o di quel deputato per le ferrovie che gl'interessano: ma e le finanze, o signori? E l'Italia? Possiamo noi, dobbiamo noi essere superlativi quando abbiamo ferrovie in Italia che corrono senza passeggeri e senza merci?

Io sono dolente di dovermi trovare su questo argomento in conflitto con l'onorevole ministro dei lavori pubblici, al quale mi lega un'amicizia quasi fraterna; ma l'onorevole ministro dei lavori pubblici non fece che seguire la via tracciata dal Ministero, il quale nei primi due mesi che venne al potere mi sembra

elargisse 40 milioni di Buoni del Tesoro alle ferrovie. Ora, udimmo annunziarci che saranno portati a 100. Io lamentai la poca operosità del paese, e dissi che a questa operosità l'emissione stessa dei Buoni del Tesoro è indiretto ostacolo, in quanto che impoverisce di tanto il capitale produttivo, nel quale l'Italia non è ricca certamente. E poichè è un capitale che è male speso, o, per meglio dire, inopportunamente speso, ben più a discapito immediato che non a vantaggio immediato del paese, che non è ricco; e poichè lo Stato, ovvero davvero, non può, non deve assolutamente togliersi così ogni via per ridurre l'emissione colossale di 300 milioni di Buoni del Tesoro, accrescendosi le difficoltà per questa nuova fonte di emissione, così questa diventa una grande questione che non può rimanere nella stretta cerchia del capitolo 39. I tre cardini del ristaurò futuro delle nostre finanze sono: l'approssimativo pareggio (dico approssimativo) dei bilanci, la riduzione della circolazione dei Buoni del Tesoro, ed il pagamento del debito alla Banca per l'abolizione del corso forzoso.

Sono questi i tre punti indiscutibili che noi dobbiamo avere dinanzi agli occhi, se vogliamo venire ad un ristaurò sicuro e definitivo delle nostre finanze.

L'altro giorno noi abbiamo intese delle nobili parole che affermavano l'intangibilità dei nostri pubblici impegni.

Il ministro nella sua ardente immaginazione credè di trovare alcuni i quali fossero di contrario parere, e animato da un nobile sdegno declinava qualunque pensiero che alludesse alla riduzione degli interessi della nostra rendita. L'onorevole Ferraris lo seguì nello stesso terreno; però disse qualche parola che accennava fino al limite del possibile. E diffatti, come mi è parso che nel discorso dell'onorevole Ferraris vi fosse l'accettazione degli espedienti, io convengo che cogli espedienti possiamo dilazionare la riduzione degli interessi della nostra rendita.

Ora, esaminiamo un po' le cose nostre. Noi siamo giunti alla nona stazione della giovine nostra vita finanziaria. Che ne dice il passato? Che ne dice il presente? Che ci dirà il futuro? Il passato ci dice che prodighi fummo, poco operosi anche, ma onesti. Pel presente, io prendo in mano la relazione dell'onorevole Commissione pel bilancio dell'entrata. L'onorevole Maurogò nato ci mise l'occhio di lince del finanziere, non fece una relazione da ottimista; la Camera ieri fu più ottimista della Commissione. Tutto scrutò; e pare a me che per più mesi sia egli stato come la spada di Damocle sospesa sulle pubbliche amministrazioni; egli produsse, ottimo forse fra i relatori del bilancio attivo, uno scritto così coscienzioso e minuto da meritare la nostra gratitudine e quella del paese. Egli adoperò a larghi tratti la forbice delle riduzioni, e in quella relazione si racchiudono dei preziosi consigli, uno dei quali ho visto con grande piacere adottato dall'onore-